

stato molto rischioso. La prima ondata aveva sbagliato direzione e gli aerei avevano provveduto a scaricare le bombe in aperta campagna fra Milano e Cremona, senza fare vittime. James Knapp, il comandante della missione, dopo aver notato l'errore, nonostante le perfette condizioni di visibilità, decise di far sganciare sull'abitato le bombe. Probabilmente, non è escluso che si trattasse anche di una soluzione prevista dal piano operativo.

Il quartiere di Gorla fu colpito in pieno: morirono 480 milanesi, intere famiglie distrutte, cancellate, ma soprattutto la tragedia principale rimasta nella memoria della città è la bomba da 500 chilogrammi sganciata proprio sulla scuola elementare *Francesco Crispi* che uccise 184 bambini fra i sei e gli undici anni e diciannove fra maestre e personale scolastico. L'abitato di Gorla fu cancellato da 37 tonnellate di esplosivo. Se si tiene conto anche del vicino quartiere Precotto, anch'esso semidistrutto, le tonnellate di bombe sganciate su Milano, quel giorno, furono circa ottanta.

Lo storico Giulio Vignoli, autore valoroso di numerosi volumi di storia del Novecento, ha appena dato alle stampe un libro che offre una ricostruzione della vicenda per *«fare uscire dal cono d'ombra questa tragedia così grande, così crudele»* e, nello stesso tempo, così misconosciuta. Tanto misconosciuta che *«nessun libro di storia delle scuole parla di questo bombardamento»*, afferma Vignoli riportando il pensiero di genitori e congiunti dei piccoli martiri.

Due cose colpiscono di questa vicenda: a fronte della deliberata volontà di commettere un crimine di guerra, quindi un crimine contro l'umanità, il comandante non ha mai pagato e né i vertici dello Stato maggiore militare USA lo hanno messo sotto accusa, come solitamente avviene. Seconda cosa,

il silenzio delle istituzioni italiane su questo episodio della seconda guerra mondiale provocato dall'Aeronautica USA con la deliberata volontà di fare una strage di civili. Né lo Stato italiano, né la Regione Lombardia e né il Comune di Milano hanno mai voluto semplicemente partecipare alle manifestazioni in memoria del bombardamento. Soltanto di recente, all'ultima cerimonia ha partecipato il sindaco e il Consolato USA a Milano ha inviato un telegramma di condoglianze, non di scuse. In passato nessuna istituzione ha voluto partecipare alla realizzazione del monumento che ricorda la strage dei poveri bambini, nelle vicinanze della scuola *Francesco Crispi*. «Distrazioni», le definisce ironicamente Vignoli queste decisioni delle Istituzioni.

Un libro completo, arricchito da un apparato fotografico, l'elenco dei piccoli martiri e una ricostruzione della piantina di Gorla. Un lavoro davvero interessante anche perché nella seconda guerra mondiale episodi considerati minori sono stati spesso taciuti mentre sono invece importanti, importantissimi per comprendere la psicologia di quello che allora era il nemico. Episodi del genere sono avvenuti in Italia e sono poco o nulla documentati. Recuperarli, farne conoscere la dinamica, serve a spiegare i fatti e a collocare nella giusta prospettiva anche l'operato degli Alleati.

MANLIO TRIGGIANI

Jean-Claude Michéa
Il lupo nell'ovile
Meltemi - 2021
Pagine 142 - € 14,00.

Scrivendo l'autore che nel *Capitale* Marx riteneva il mercato liberista (meglio concepito dai liberisti) *«l'Eden dei diritti innati dell'uomo»*. Oggetto del saggio (rielaborazione di una conferenza, integrata da 35 scoli) è, sviluppando l'affermazione di Marx, da un lato il rapporto tra mercato e diritto; dall'altro quello tra socialismo e progressismo, che ha, secondo Michéa, snaturato la sinistra, subordinandola al capitalismo, quello post-moderno soprattutto.

Michéa prende le mosse dalle guerre di religione del XVI-XVII secolo, che avrebbero generato un modo nuovo borghese di pensare la politica, fondato su due postulati. Il primo è che *«l'apparente facilità con cui il legame sociale sembra così potersi spezzare sarà d'ora in poi interpretata dalle correnti dominanti della filosofia moderna come la prova che l'essere umano non è affatto l'animale politico (in altre parole, fatto per vivere in società) descritto da Aristotele e dai pensatori medievali»*. L'uomo diventa l'*homo homini lupus* di Hobbes. Cioè un indi-

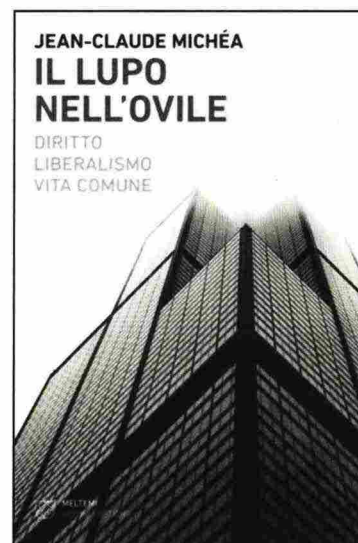
viduo indipendente, in primo luogo dai legami sociali. Il secondo *«consiste nel fatto che è visibilmente impossibile che le persone si trovino d'accordo su qualsiasi definizione comune del Bene, sia essa morale, filosofica o religiosa»*; da cui consegue che lo Stato dev'essere *«assiologicamente neutro»*.

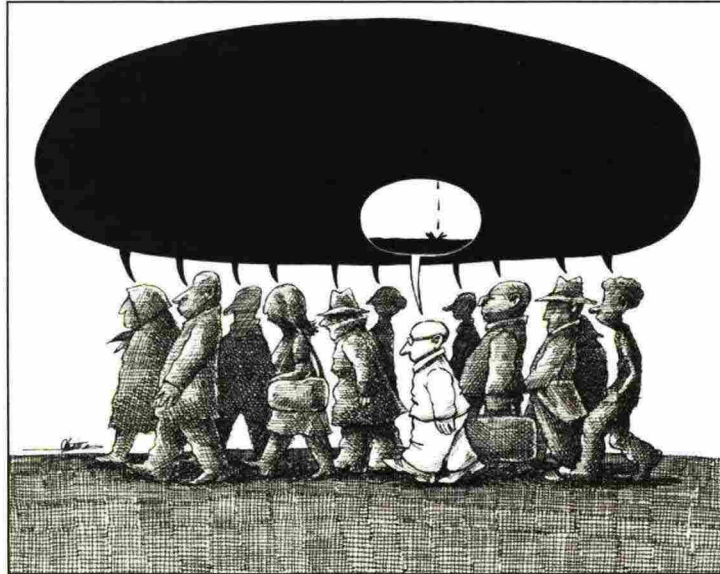
La *«superiorità filosofica dei liberali»* nel pensiero moderno (rispetto alle teorie assolutistiche dello Stato) è di porre *«l'esistenza collettiva sotto l'unica regolamentazione protettiva di processi senza soggetto, ovvero sistemi al tempo stesso anonimi, impersonali e basati su disposizioni puramente meccaniche di pesi e contrappesi»*: ossia il mercato e il diritto (inteso à la Weber, come calcolabile e prevedibile). Al contrario cioè del sovrano, *personale* di Hobbes e del rapporto di comando/obbedienza quale relazione tra persone. Prevalde l'*impersonalità* della legge (della norma).

Peraltro se il diritto liberale pre-scinde dai legami comuni (cioè comunitari) è in forse la stessa esistenza della comunità.

Venuto meno ogni altro rapporto, è quello economico a fare da collante *«questo perché si tratta semplicemente dell'unica forma di legame sociale (basato sul qui pro quo dello scambio contrattuale) capace di fondersi integralmente con i principi della libertà individuale e della neutralità assiologica del liberalismo politico»*. L'accettazione, da parte dei partiti di sinistra dell'ideologia *mercantista* e dei diritti connessi, è funzionale al capitalismo, ed in particolare a quello contemporaneo.

Una sinistra (e non soltanto), sostiene Michéa, che omette, infatti, di come *«tenere finalmente conto dell stanza della vita comune e di distinguere quindi le libertà che rafforzano la nostra autonomia individuale*





e collettiva da quelle che accrescono la nostra atomizzazione»; e così difendere la libertà civile, di guisa che la difesa non possa, al contrario, essere utilizzata contro i popoli, smarrisce la propria funzione. «Non è certo continuando a voltare sistematicamente le spalle (come la sinistra fa ormai da più di trent'anni) e ciò che c'era di buono e fecondo nella tradizione socialista, anarchica e populista dell'Ottocento che un tale lavoro, divenuto oggi più che mai indispensabile, avrà la minima possibilità di essere realizzato con successo.»

Due considerazioni (tra le molte che il saggio, breve, ma ricco di idee, stimola) occorre fare.

La prima; come molti altri negli ultimi decenni, Michéa considera liberali i sedicenti tali contemporanei, moltiplicatisi a dismisura – specie in Italia – dopo l'implosione del comunismo. Il minimo che si possa dire è che tale equivalenza è ampiamente riduttiva, così da diventare fuorviante.

Al contrario di questi, il liberalismo: a) non *minimizza* (o *annulla*) il *politico*, col privatizzare il pubblico, col sostituire l'ostilità con il commercio, e con la giuridicizzazione o meglio la giurisdizionalizzazione del comando. Piuttosto il costituzionalismo liberale unisce in una sintesi istituzionale principi di forma politica (in particolare quella democratica) e principi dello Stato borghese (Schmitt). b) Non *relativizza totalmente* i valori in *procedure*. La libertà (meglio le libertà) fondamentali (tra cui la proprietà) non possono essere relativizzate: così il nemico (ideologico) dei liberali c'è: è quello che nega il carattere irrinunciabile delle libertà (comprimibili nello Stato d'eccezione, ma solo temporaneamente). E così nessuna procedura, giudiziaria o

no, può annichilire i diritti (sostanziali) di libertà. Il liberalismo ha comunque un *nocciolo duro contenutistico* e non meramente *procedurale*.

La seconda: Michéa rileva, come tanti altri, che il turbo-capitalismo ha aumentato le differenze di reddito. Quel che è peggio, specie nei paesi sviluppati, sta impoverendo la maggior parte della popolazione, in particolare i ceti medi. Se ciò è vero – come pare vero – significa che sta creando, anzi ha creato da se la propria contraddizione: in un sistema «mercantista» la proprietà privata «classica» è nel migliore dei casi irrilevante, nel peggiore un

ostacolo da rimuovere; così l'agricoltore, il commerciante, l'artigiano, il professionista sono destinati ad essere ridimensionati (o *azzerati*) dalle grandi imprese che sottraggono loro il mercato. Così il carico fiscale si è aggravato sui ceti medi e popolari. La spiegazione della crescita dei movimenti sovran-popul-identitari non è soltanto sovra-strutturale, ma anche strutturale, cioè economica (e sociale).

Un saggio come questo di Michéa contribuisce alla consapevolezza di ciò. E non è poco per raccomandarne la lettura.

TEODORO KLITSCH DE LA GRANGE